

Le tensioni nel mondo per i conflitti aperti in Asia

Continuazioni dalla prima pagina

Nota USA all'URSS per la crisi yemenita

Rafforzata la presenza americana nella zona - Per il Vietnam difficoltà nei rapporti fra Washington e Pechino

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON - Il dipartimento di Stato segue con preoccupazione la crisi tra i due Yemen. L'espressione è usata per uno scontro di frontiera tra due paesi. Il fatto che sia stata adoperata sottolinea l'estremo interesse degli Stati Uniti attorno a quel che accade in una zona più volte definita « calda ».

C'è abbastanza, come si vede, per arguire che un'attesa crisi si è aperta, i cui sviluppi possono diventare pericolosi. I giornali americani fanno il calcolo dell'ampiezza della presenza militare sovietica e cubana. Il Pentagono, dal canto suo, annuncia che la fornitura di armi allo Yemen del nord verrà intensificata e fa intendere che la presenza navale americana nella zona verrà rapidamente rafforzata: ieri si è appreso che tre navi da guerra hanno attraversato il canale di Suez dirigendosi verso l'Arabia Saudita.

E' difficile ovviamente valutare l'attendibilità di una tesi di questo genere. E' però un fatto che i rapporti tra Pechino e Washington sono assai più freddi oggi di quanto lo fossero due settimane fa. Il ministro del Tesoro Blumenthal è stato incaricato da Carter di significare ai dirigenti cinesi che in assenza di un rapido ritiro dal Vietnam le relazioni economiche tra Cina e Stati Uniti potrebbero « raffreddarsi ».

Ammissibile che tali voci abbiano un fondamento bisogna però al tempo stesso notare che la crisi tra i due Yemen introduce un elemento nuovo nella situazione tra Stati Uniti e URSS. E questo non è facile da vedere. In America infatti si considera che non ulteriore turbamento della situazione in quell'area creerebbe le condizioni di una crisi molto grave. Tanto più che, a differenza dell'Iran, dove gli Stati Uniti si sono trovati a far fronte a un sommovimento interno, nello Yemen la presenza sovietica e cubana al sud conferisce alla situazione un diverso carattere. E' quanto viene sottolineato con forza assieme ad altri elementi che rendono la posizione americana nella zona estremamente delicata. Tra questi elementi balza in primo piano l'atteggiamento dell'Arabia Saudita. Sembra difficile, almeno per ora, che Riad si rivolga a Washington per es-

sero « proleto » militarmente in modo diretto. Ma se le operazioni militari tra i due Yemen dovessero prolungarsi è possibile che ciò accada. Il fondo elemento è la perdita delle apparecchiature elettroniche americane di sovranità del territorio sovietico installate in Iran. Fino all'ultimo Washington aveva sperato di raggiungere un compromesso con Khomeini. Ma adesso questa possibilità è sfumata. Il terzo elemento, infine, è la crisi tra Egitto e Israele. Benin è arrivato a Washington ieri sera per una serie di incontri con Carter che si preannunciano durissimi. La divergenza è totale. Lo ha detto senza perifrasi lo stesso primo ministro israeliano. E nella giornata di mercoledì era corsa addirittura la voce che Carter avrebbe dato al governo israeliano un mese di tempo per firmare il trattato con l'Egitto. La voce è stata poi smentita dal ministro degli Esteri Danan ma essa rimane tuttora un indice della situazione. Carter dal canto suo ha affermato che sarebbe estremamente pericoloso per gli Stati Uniti se Egitto e Israele non firmassero il trattato di pace. Se non si firmerà entro il 1980, il dialogo con il fronte della fermezza. E in tal caso dall'Iran all'Egitto si creerebbe una situazione insostenibile per l'America.

I motivi di inquietudine si accumulano dunque a Washington. L'unico punto fermo rassicurante rimane la decisa volontà di Carter di evitare innanzi tutto i rischi di un conflitto militare. L'attuale presidente ha fatto di questo la leva di tutta la sua politica. Ma con un limite: la difesa degli interessi « vitali » degli Stati Uniti. La crisi sembra ora avvicinarsi a questo punto limite. E a tutt'oggi mancano sintomi che possano lasciare intravedere la possibilità di un rapido sblocco.

Alberto Jacoviello

« Irreversibili » per Mosca gli eventi cambogiani

Lo ha affermato il premier Kossighin

Dalla nostra redazione

MOSCA - « I mutamenti che sono avvenuti in Cambogia sono irreversibili e tutti i tentativi che vengono fatti dai dirigenti cinesi per collegare l'aggressione scatenata contro il Vietnam alla situazione cambogiana vanno decisamente respinti, condannati. L'URSS resta fedele alla sua politica: resta al fianco del Vietnam socialista e ribadisce di essere pronta a compiere il suo dovere come sancito nel trattato di amicizia firmato con Hanoi ».

Kossighin ha ribadito, punto per punto, le posizioni del Cremlino sul conflitto cino-vietnamita. Ha avvertito i cinesi sulla pericolosità delle loro azioni e ha fatto rilevare più volte che l'URSS non può accettare « violenza o dittato ». In questi giorni il gruppo dirigente cinese nei confronti del Laos dove giungono - ha affermato - « notizie allarmanti su una possibile aggressione ». In questo contesto Kossighin ha parlato anche degli « impegni militari » dell'URSS che sono « e devono essere » - notevoli, perché nel mondo si registra una nuova corsa agli armamenti che mette in discussione la pace: l'armata sovietica (esercito, marina e truppe di frontiera) deve quindi rafforzare il suo « potenziale difensivo » per « proteggere le realizzazioni della rivoluzione da qualsiasi tentativo che metta in pericolo il lavoro pacifico dell'URSS ». Dopo di ciò, Kossighin è tornato a sottolineare il ruolo dell'URSS nel quadro di una politica di distensione internazionale, che « nonostante tutte le manovre dei nemici » va avanti.

Carlo Benedetti

« Il discorso - secondo il parere dei numerosi diplomatici occidentali presenti alla manifestazione - è stato in pratica rivolto a quelle forze politiche di vari paesi che puntano anche all'ONU, « avallare » proposte tendenti a mettere « sullo stesso piano l'aggressione cinese al Vietnam e la partecipazione di soldati vietnamiti alla lotta del Fronte cambogiano »; e in questo quadro va visto il preciso riferimento ai « mutamenti » avvenuti in Cambogia, che sono « irreversibili ».

Altro tema dell'intervento: il rapporto con gli Stati Uniti. Kossighin ha voluto sottolineare l'aspetto economico delle relazioni, denunciando le « restrizioni e discriminazioni » che vengono attuate dal governo americano nei confronti del mercato sovietico, ed ha fatto riferimento anche a « tentativi » di ingenerare negli affari interni che provocano - ha detto - « reazioni negative » e creano difficoltà per uno sviluppo armonico. « Se gli ostacoli saranno rimossi - ha rilevato - i rapporti commerciali USA-URSS potranno ampliarsi notevolmente divenendo un fattore importante nel quadro del generale miglioramento dei rapporti tra i due paesi ». « Ma l'URSS », ha poi aggiunto, « terrà conto nei suoi futuri rapporti economici anche dell'atteggiamento dei vari paesi. Si orienterà sempre più verso la cooperazione con quelle forze che non sacrificano gli interessi a lungo termine sull'altare di oscuri vantaggi contingenti ». Chiaro - si rileva a Mosca - « il riferimento ai paesi che in questo periodo si impegnano per forniture di armi alla Cina ».

Carlo Benedetti

Sentenza

Io: « Dichiaro Ovidio Lefebvre d'Ovidio colpevole del reato di corruzione per atti contrari ai doveri di ufficio, aggravato... due anni e 4 mesi... ».

Prima c'era stata la lista degli assolti: gli imputati che erano collegati a Gui, come Luigi Olivi e Victor Max Melca, e quelli che avevano svolto ruoli di mezzogiorno nella creazione di società fasulle, Vittorio Antonelli e Maria Fava.

Dal vecchio capo di imputazione scomparso l'accusa di truffa ai danni dello Stato che era stata contestata a Lefebvre. Le ultime parole del presidente Rossi sono coperte dalle voci. Il busto è diventato dibattito nel tentativo di capire che cosa è successo nei 23 giorni di clausura a palazzo Salviati. Si afferra appena che Tanassi, l'ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, Duilio Panali, Bruno Palmieri, Ovidio Lefebvre, Antonio Lefebvre, Carlo Crociani sono condannati a pagare le spese processuali e che per coloro che vanno in carcere c'è la pena supplementare, prevista dal codice, del pagamento del mantenimento in cella.

C'è chi si chiede: « Ma adesso che fanno, il arrestano in aula? ». Tanassi ha la testa abbassata, Lefebvre non ci sono. Crociani è lontano, nella sua latitanza dorata in Messico. La risposta arriva ancora dal dispositivo: « Dispone che copia autentica del presente dispositivo venga inviata al presidente della Corte di Cassazione e al procuratore generale presso la Corte di Appello di Roma ».

Carlo Benedetti

Tanassi

La giustizia non è fatta completamente. E Gui infatti può dire nel suo sfogo con i giornalisti: « Lo spero che questa vicenda abbia ad essere utile in generale per il nostro Paese, per la corretta amministrazione della cosa pubblica, ed anche per una migliore amministrazione equilibrata ed equa della giustizia ».

Ed è questo che rende un po' amaro il momento in cui la Repubblica fa - e con uso più che equo di clemenza - giustizia di uno scandalo non solo grave in sé, ma, purtroppo, emblematico di ben altri, sommersi e intoccabili, scandali. Fra i tanti: sapremo mai più chi era « Antelope Cobler »? E allora si vorrebbe - che almeno in questo momento si facesse « atto di umiltà » da parte dei responsabili di uno di quei tanti fatti scandalosi che hanno sollecitato in ogni modo sfiducia, qualunquemente, per le istituzioni nella popolazione (e pensiamo soprattutto ai giovani).

Tanassi è andato a casa con la scorta e, dopo due ore dalla sentenza è stato prelevato, in manette, da due colonnelli dei carabinieri e portato a Rebibbia.

Certo è una vittoria della democrazia, non per questo, che questo risultato sia stato raggiunto. L'ultimo ministro imputato e condannato (undici mesi di galera, 222 mila lire di multa) fu il titolare della Pubblica Istruzione, il trapanese Nunzio Nasi condannato dal Parlamento nel 1968 nel quadro dello scandalo della Banca Romana, ma per le specifiche accuse relative alla sottrazione di una scatoletta di penne e del regalo di un quadro d'autore.

Carlo Benedetti

La Malfa

« Non è un caso che il presidente della DC in una lettera inviata ieri al segretario del partito Benigno Zaccagnini, si dice anche stupito che « dopo le deformazioni informazionali dell'on. Donat Cattin » sull'ultima riunione della direzione di presidente Andreotti sembra ora propendere per le elezioni anticipate ».

Il unico da sostenere esplicitamente l'idea di una elezione è in fondo anche « con un verace rapido e impegnativo dei segreti dei partiti della discolta maggioranza ».

« Certo è una vittoria della democrazia, non per questo, che questo risultato sia stato raggiunto. L'ultimo ministro imputato e condannato (undici mesi di galera, 222 mila lire di multa) fu il titolare della Pubblica Istruzione, il trapanese Nunzio Nasi condannato dal Parlamento nel 1968 nel quadro dello scandalo della Banca Romana, ma per le specifiche accuse relative alla sottrazione di una scatoletta di penne e del regalo di un quadro d'autore ».

« Certo è una vittoria della democrazia, non per questo, che questo risultato sia stato raggiunto. L'ultimo ministro imputato e condannato (undici mesi di galera, 222 mila lire di multa) fu il titolare della Pubblica Istruzione, il trapanese Nunzio Nasi condannato dal Parlamento nel 1968 nel quadro dello scandalo della Banca Romana, ma per le specifiche accuse relative alla sottrazione di una scatoletta di penne e del regalo di un quadro d'autore ».

Carlo Benedetti

Forlani

« Non è un caso che il presidente della DC in una lettera inviata ieri al segretario del partito Benigno Zaccagnini, si dice anche stupito che « dopo le deformazioni informazionali dell'on. Donat Cattin » sull'ultima riunione della direzione di presidente Andreotti sembra ora propendere per le elezioni anticipate ».

Il unico da sostenere esplicitamente l'idea di una elezione è in fondo anche « con un verace rapido e impegnativo dei segreti dei partiti della discolta maggioranza ».

« Certo è una vittoria della democrazia, non per questo, che questo risultato sia stato raggiunto. L'ultimo ministro imputato e condannato (undici mesi di galera, 222 mila lire di multa) fu il titolare della Pubblica Istruzione, il trapanese Nunzio Nasi condannato dal Parlamento nel 1968 nel quadro dello scandalo della Banca Romana, ma per le specifiche accuse relative alla sottrazione di una scatoletta di penne e del regalo di un quadro d'autore ».

« Certo è una vittoria della democrazia, non per questo, che questo risultato sia stato raggiunto. L'ultimo ministro imputato e condannato (undici mesi di galera, 222 mila lire di multa) fu il titolare della Pubblica Istruzione, il trapanese Nunzio Nasi condannato dal Parlamento nel 1968 nel quadro dello scandalo della Banca Romana, ma per le specifiche accuse relative alla sottrazione di una scatoletta di penne e del regalo di un quadro d'autore ».

Carlo Benedetti

La Cina ripropone negoziati con Hanoi

Una nota ufficiale del governo - Nei giorni scorsi il Vietnam ha ribadito che condizione per ogni trattativa è il ritiro delle truppe - Dichiarazione di Li Xiannan - Riaperta l'ambasciata USA

PECHINO - L'apertura « appena possibile », di una trattativa fra Cina e Vietnam per giungere ad una soluzione del « conflitto di frontiera » in atto ormai da due settimane è stata proposta ieri dal governo di Pechino, con una nota trasmessa all'ambasciata vietnamita. La nota ufficiale del governo cinese - diffusa dall'agenzia « Hsinhua » (e Nuova Cina) - ricorda che « già » il 17 febbraio scorso (e cioè il giorno in cui le truppe cinesi iniziarono l'attacco in territorio vietnamita) Pechino aveva suggerito che i due paesi « intralassero celermente trattative per discutere il ripristino della pace lungo la frontiera e di rimettere la vertenza concernente i territori di confine » e che « il Vietnam non ripose positivamente »; tuttavia, « il governo cinese spera ancora in una soluzione della vertenza mediante negoziati pacifici ed a questo scopo propone ancora una volta al governo vietnamita che ciascuna delle due parti nomini un rice-priero incaricato degli Affari Esteri incaricando di incontrarsi al più presto possibile con le controparti in una località concordata al fine di avviare negoziati concreti ».

Il governo cinese afferma di essere « disposto ad accogliere le proposte vietnamite circa il livello e le modalità del negoziato, oltre ad altri aspetti inerenti la trattativa ». Come noto, il Vietnam nel giorno scorsi ha ribadito che condizione preliminare per ogni trattativa è il ritiro delle truppe cinesi.

« Una via di soluzione ». Poi, in un incontro con un gruppo di giornalisti inglesi, il vice-primo ministro Li Xiannan (considerato il « numero quattro » dell'attuale scala gerarchica cinese) aveva insistito sul fatto che l'operazione punitiva in Vietnam « ha come obiettivo principale il mantenimento della stabilità e della sicurezza lungo la frontiera cino-vietnamita » ed è una « questione separata » rispetto alle vicende cambogiane (anche se - aveva poi aggiunto - tale « operazione » si pone « una prospettiva strategica »).

Li Xiannan aveva inoltre accennato all'andamento dei combattimenti (e abbiamo occupato alcune provincie ed abbiamo inferito colpi decisivi ad alcune divisioni vietnamite) ed affermato che la conclusione del « contrattacco » cinese non è « necessariamente subordinata all'inizio del negoziato con Hanoi: quando il nostro obiettivo sarà stato raggiunto, ritireremo certamente le nostre truppe. A questo obiettivo ci stiamo arrivando ».

Aerei della Rhodesia effettuano nuove incursioni sul Mozambico

Salisbury - Aerei militari del regime razzista rhodesiano hanno ieri effettuato una nuova incursione contro il Mozambico con il pretesto di colpire basi dei guerriglieri simbarwe che operano in Rhodesia. Lo ha reso noto un comunicato militare rhodesiano affermando che l'obiettivo dell'operazione era il campo di Muterara, situato nella parte settentrionale del Mozambico. Dopo le operazioni di colpire basi dei guerriglieri simbarwe contro diversi obiettivi militari

In Rhodesia, il regime di minoranza bianca di Salisbury aveva moltiplicato nelle ultime due settimane le incursioni aeree terroristiche contro la Zambia, la Tanzania e l'Angola. Dopo la recente incursione in Angola, il ministro degli Esteri britannico aveva denunciato le operazioni simili operazioni che rischiavano di coinvolgere tutta la regione in un conflitto generalizzato.

Due province del Nord Yemen sottratte al controllo di Sanaa

Beirut - Almeno due province del Nord Yemen settentrionale, quelle di Harib e di Mareb, sarebbero nelle mani delle forze del Fronte nazionale democratico, sostenuto dalle truppe sud-yemenite. Lo hanno riferito fonti del Fronte e lo ha confermato un ministro del Sud Yemen in visita a Beirut. La provincia di Harib, è interamente nelle mani delle forze del Fronte, ha riferito un portavoce dello stesso FND; mentre la regione di Mareb è caduta sotto il controllo degli insorti in seguito all'adesione al Fronte del governatore provinciale, maggiore Abdullah Saif. Non è confermata la conquista di una terza regione, quella di Al Bahda. Interi unità dell'esercito nord-yemenite sarebbero passate a fianco degli insorti e dei reparti del sud: fra gli altri, i paracadutisti al comando del colonnello Abdullah Abdel Alem e i « commandos » diretti dal colonnello Adallah el Hamdi; ed anche numerose tribù della regione a ridosso della frontiera sono scese in campo. Da parte sua, il governo di Sanaa continua a parlare di aspri combattimenti con

per esaminare la situazione determinata dai « recenti attacchi » di forze rhodesiane contro « obiettivi in paesi vicini ».

Il PCI invitato alla celebrazione del PRI messicano

ROMA - Iniziano oggi a Città del Messico e a Querétaro, i festeggiamenti del 50° anniversario della fondazione del Partito rivoluzionario istituzione messicano. Il PCI, invitato a questa importante manifestazione, sarà rappresentato dai compagni Giuseppe D'Alema, membro del Comitato Centrale e Presidente della Commissione Finanze e Tesoro della Camera e Nuccio C. Conte, corrispondente del nostro giornale all'Avana.

Il PCI al congresso del PS portoghese

ROMA - Il PCI sarà presente ai lavori del 3° Congresso del Partito socialista portoghese. Il compagno Rodolfo Meinhof, del comitato centrale del PCI, seguirà i lavori dell'assemblea socialista che si tiene dal 2 al 4 marzo a Lisbona.

« le truppe del Sud Yemen ». Da queste notizie appare evidente che non c'è da attendersi nelle prossime ore una attenuazione degli scontri; e intanto, mentre gli USA hanno intensificato l'invio di materiale bellico al nord, è già iniziato il rientro dal Libano dei reparti suditi della Forza araba di liberazione (FAD), che ha detto il ministro degli Esteri saudita - tornano in patria « per prendere posizione a difesa dei nostri confini » (in realtà, Aden ha implicitamente accusato i sauditi di essere già intervenuti nello Yemen acquistati solo perché un'opera capillare di corruzione spinge nel senso « giusto » le trattative.

E l'assoluzione di Gui? La Maggioranza sembra che sia stata di una certa ampiezza. C'era chi sosteneva che al massimo si poteva arrivare ad una assoluzione per insufficienza di prove, ma il numero ha prevalso. Per la condanna di Tanassi invece una maggioranza schiacciante, dicono.

Ma il punto che più fa discutere è la misura della pena. Come è stato possibile arrivare ad una condanna ritenuta mite quando il codice pre-

Forlani

da giocare un suo ruolo decisivo in questo drammatico frangente della politica internazionale - ha detto Lombardi, e su questo concetto è tornato poi anche Pajetta - e deve giocare nel modo più efficace, pienamente consapevole dell'importanza della partita che è aperta, e di quanto il modo come si concluderà può influire sui destini dell'intera umanità. Anche Granelli ha insistito sull'importanza di un'azione di pace da parte dei paesi europei.

E ha sottolineato come un fatto largamente positivo che, nella battaglia per una politica di pace, si vada realizzando qui in Italia la più larga unità tra le forze democratiche.

Forlani, nel suo discorso, ha ricordato tutte le tappe del conflitto nel Sud Est asiatico. Dagli scontri di frontiera tra Vietnam e Cambogia, alla caduta del governo di Pol Pot e all'invio da parte di Hanoi di truppe in territorio cambogiano, fino all'attacco cinese nel Vietnam, al CC gridare: « Il responsabile pagherà, così roviniamo la nostra immagine pubblica ».

« Il compagno Pajetta ha poi affrontato altri temi internazionali posti dal ministro Forlani. Per l'Iran l'Italia - ha detto - non può essere meno di altri paesi: ciò consente un atteggiamento aperto verso il modo come gli iraniani intendano affrontare i propri problemi. Le vicende iraniane ci riportano a una realtà mondiale nuova, più articolata e più complessa. Non dobbiamo rinpiangere i tempi in cui alcune grandi potenze costituivano un « cerchio » esclusivo. Ma dobbiamo vedere la globalità dei problemi della pace e della distensione, considerando quanto c'è di positivo, ma anche di pericoloso, nell'allargarsi del numero dei soggetti internazionali.